

IMPATTI DELL'EMERGENZA COVID-19 SULLE IMPRESE E PROSPETTIVE DI RIPRESA RILEVATI ATTRAVERSO IL SISTEMA INFORMATIVO EXCELSIOR

Indice

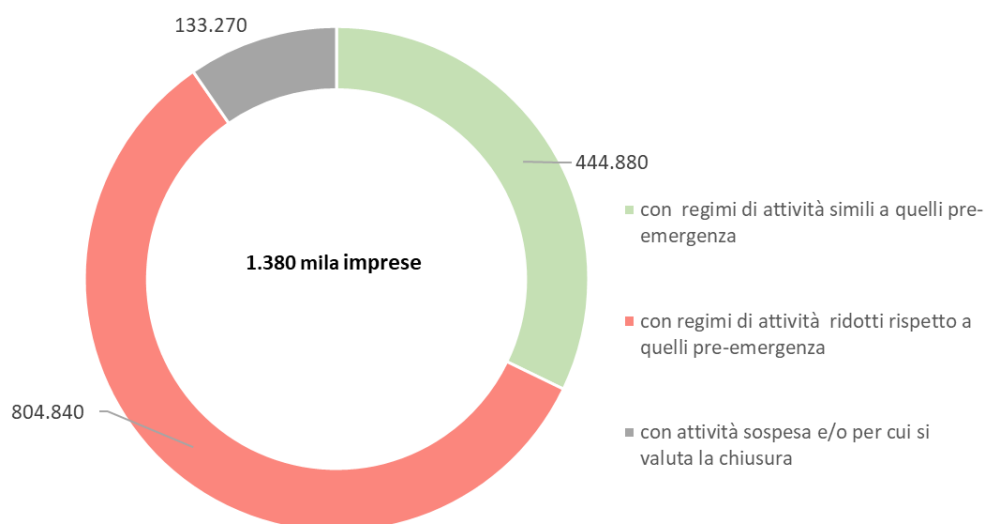
1.	La situazione delle imprese a seguito dell'emergenza Covid-19.....	2
2.	Il ricorso alle fonti di finanziamento da parte delle imprese per far fronte all'emergenza Covid-19	5
3.	Le previsioni delle imprese sul recupero post-Covid-19	7
4.	L'impatto occupazionale dell'emergenza Covid-19.....	10
5.	Le azioni e le strategie delle imprese	14
6.	Gli investimenti nella trasformazione digitale nelle fasi pre e post Covid-19.....	18

1. La situazione delle imprese a seguito dell'emergenza Covid-19

All'indomani della conclusione della prima fase di quella che si configura come una delle più pesanti crisi affrontate dalle imprese italiane dal dopoguerra in poi, Unioncamere ha ripreso le rilevazioni mensili del Sistema informativo Excelsior, realizzato in accordo con Anpal, sulle previsioni dei fabbisogni occupazionali delle imprese¹, dedicando anche un approfondimento di indagine alle criticità affrontate e alla capacità di risposta messa in atto dalle imprese nel corso del periodo del *lockdown*, nonché alle attese e alle strategie per i prossimi mesi.

Alla data di realizzazione della rilevazione (25 maggio/9 giugno 2020), delle 1.380 mila imprese oggetto di indagine quasi 450 mila si collocavano su posizioni non troppo distanti dalle condizioni operative precedenti, mentre la maggior parte delle imprese, oltre 800 mila, ha dichiarato di operare a regimi ridotti rispetto alla situazione pre-Covid e poco più di 133 mila imprese erano ancora sospese o stavano valutando di non riprendere l'attività.

Situazione delle imprese a seguito dell'emergenza Covid-19* (distribuzione %)



* Le informazioni fanno riferimento alla data di realizzazione dell'indagine, dal 25 maggio al 9 giugno 2020.

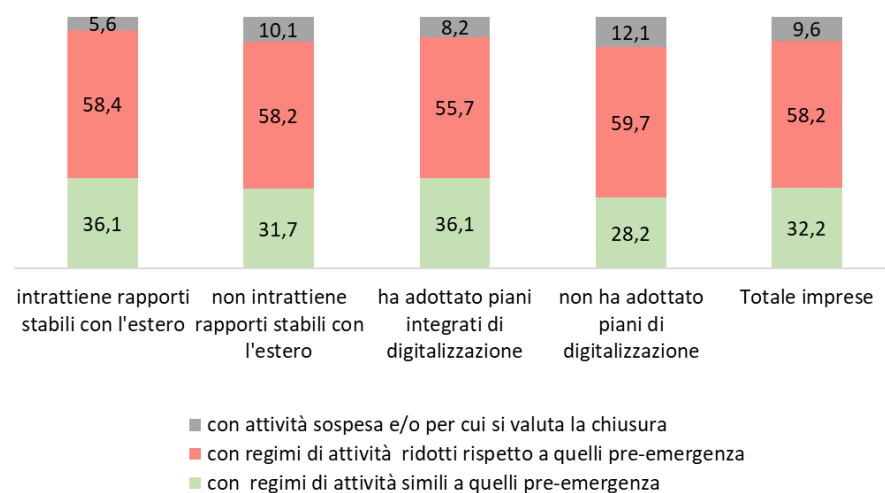
Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2020

La presenza stabile sui mercati internazionali e la maturità digitale delle imprese si stanno confermando importanti fattori di resilienza nell'affrontare lo shock della crisi e della chiusura forzata. Infatti, solo il 5,6% delle imprese vocate all'export non ha ancora riavviato l'attività o valuta la chiusura, a fronte di una quota quasi doppia di quelle che non hanno rapporti stabili con l'estero. Inoltre, il 36,1% delle prime è potuto

¹ L'indagine, svolta mensilmente con tecnica C.A.W.I. già dal 2017, ha preso avvio il 25 maggio e si è conclusa il 9 giugno 2020 e ha visto la partecipazione di quasi 50mila imprese dell'industria e dei servizi con almeno 1 dipendente. Nel corso dei mesi passati sono stati diffusi altri studi per monitorare gli effetti dello shock da Covid-19 sui sistemi imprenditoriali e sull'occupazione. Tra questi si segnala il report dell'Istat "Situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19" che ha preso in considerazione l'universo delle imprese dell'industria e dei servizi con almeno 3 dipendenti.

tornare all'operatività in condizioni non troppo dissimili a quelle precedenti, una quota che scende al 31,7% nel caso delle seconde. Ordini di grandezza analoghi si ottengono anche confrontando le imprese che hanno adottato piani integrati di digitalizzazione con quelle che non li hanno ancora adottati: il primo gruppo era già operativo nel 36,2% dei casi su livelli pre-crisi contro il 28,2% del secondo gruppo, mentre la sospensione e la valutazione di chiusura dell'attività riguarda l'8,2% dei digitalizzati contro il 12,1% dei non digitalizzati.

Situazione delle imprese in seguito all'emergenza Covid-19 per profilo di impresa* (distribuzioni %)



* Le informazioni fanno riferimento alla data di realizzazione dell'indagine, dal 25 maggio al 9 giugno 2020.

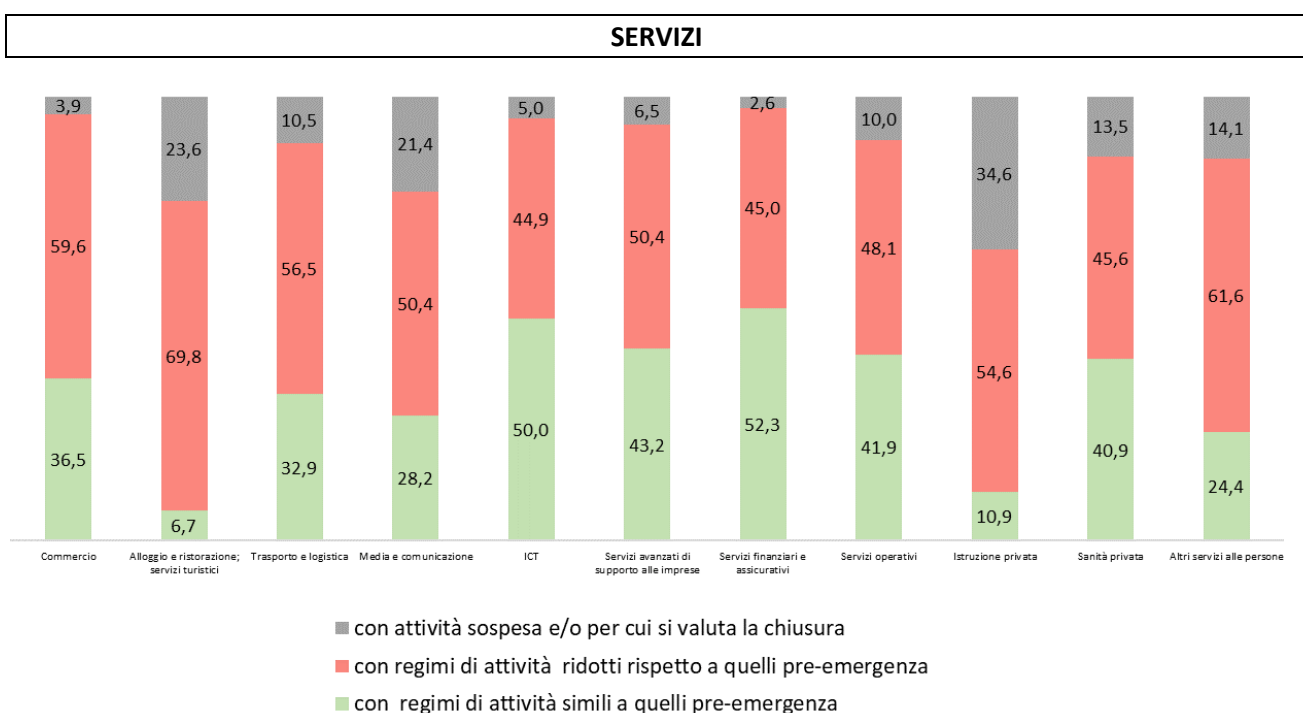
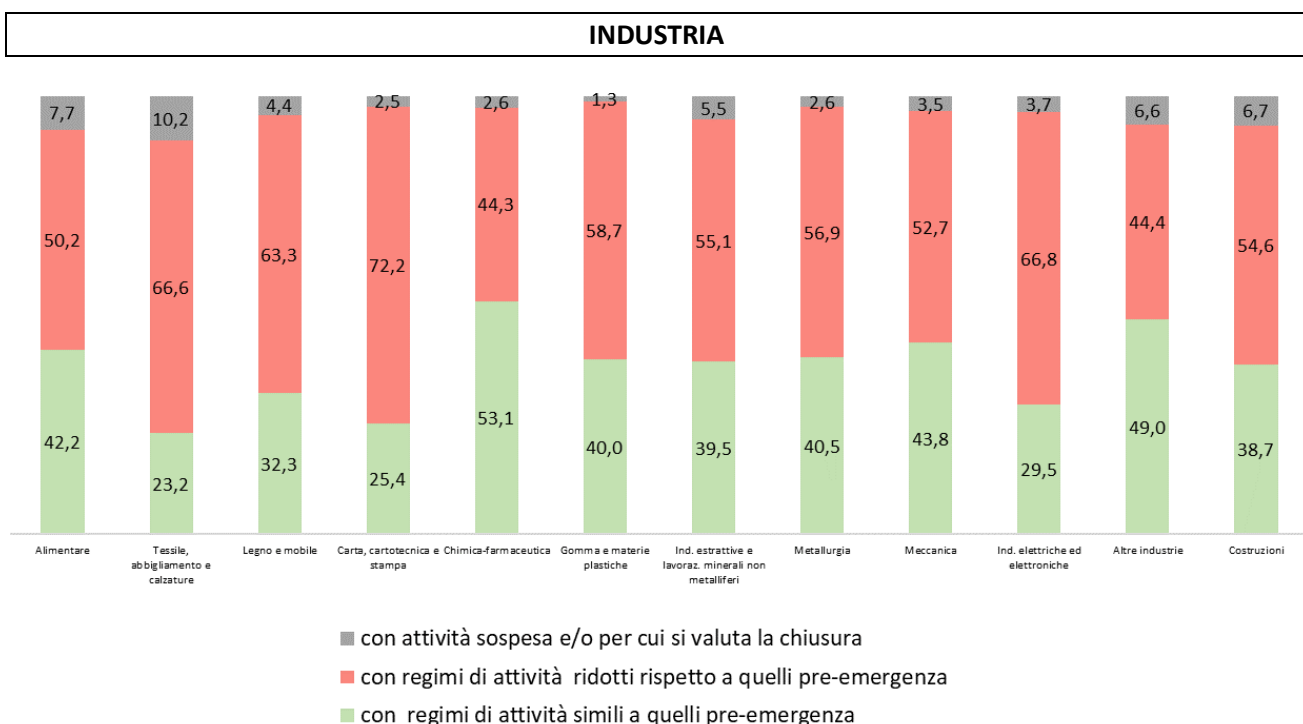
Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2020

La lettura della situazione delle imprese a livello settoriale aiuta a descrivere il diverso impatto prodotto dalle disposizioni normative relativamente al *lockdown*: l'industria chimico-farmaceutica, i servizi finanziari e assicurativi e i servizi informatici e delle telecomunicazioni, essendo tra i comparti cui la crisi ha richiesto un particolare impegno per la strategicità delle produzioni e dei servizi forniti, pur dovendosi riorganizzare, hanno conservato nel corso del tempo una continuità nelle attività che ha consentito di presentarsi alla fase del riavvio con oltre il 50% delle imprese nelle condizioni operative pre-crisi.

All'estremo opposto la filiera dell'accoglienza e della ristorazione vede invece ben il 69,8% delle imprese che si sono rimesse in attività a regimi ridotti ed il 23,6% che sta valutando anche di arrivare alla chiusura o al prolungamento della sospensione, una situazione che potrebbe modificarsi evidentemente sulla base dell'effettivo andamento della stagione estiva.

Tra gli altri comparti del terziario che hanno avvertito in modo pesante gli effetti del *lockdown* si segnalano l'istruzione e i servizi formativi privati, i servizi dei media e comunicazione e gli altri servizi alle persone. Mentre sul versante dell'industria il quadro è complessivamente meno critico rispetto ai servizi: sono il 5,7% le imprese coinvolte in situazioni di chiusura o sospensione contro l'11,3% dei servizi, anche se per le industrie tessili, dell'abbigliamento e delle calzature la quota arriva alla doppia cifra (10,2%). Oltre alle già citate industrie chimiche e farmaceutiche, anche le altre industrie, la meccanica, la filiera dell'alimentare, la metallurgia e l'industria della gomma - quasi tutti ambiti ricadenti in catene produttive essenziali - segnalano oltre il 40% di imprese in attività a regimi pre-Covid.

Situazione delle imprese in seguito all'emergenza Covid-19 secondo i settori di attività economica*
(distribuzioni %)



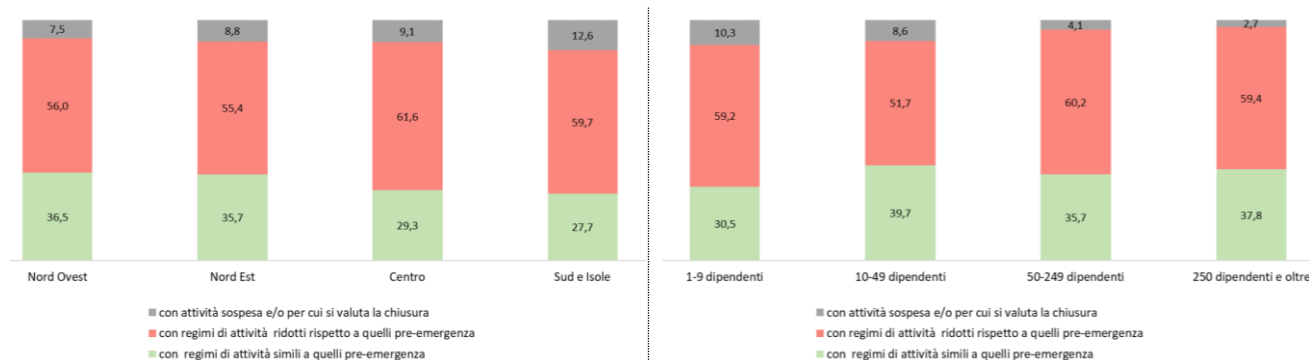
* Le informazioni fanno riferimento alla data di realizzazione dell'indagine, dal 25 maggio al 9 giugno 2020.

Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2020

La diversa composizione del tessuto produttivo fa sì che la sospensione delle attività economiche e le conseguenti difficoltà di gestione abbiano colpito più sensibilmente le imprese del Sud e Isole (è al 12,6% l'incidenza di quelle per cui si valuta la chiusura o ancora sospese, circa 4 punti in più rispetto al Nord), mentre per quelle delle regioni settentrionali la continuità operativa ha riguardato circa il 36% delle attività

economiche (circa 8 punti in più rispetto al Sud e Isole). L'impatto del *lockdown* è poi stato avvertito con più forza dall'oltre 1,1 milione di micro-imprese (1-9 dipendenti), il 10,3% delle quali ha dovuto subire discontinuità nell'attività tali da valutarne la chiusura, un esito che riguarda invece solo il 2,7% delle 32,6 mila imprese over 250.

Situazione delle imprese in seguito all'emergenza Covid-19 per macro-ripartizione e classe dimensionale* (distribuzioni %)



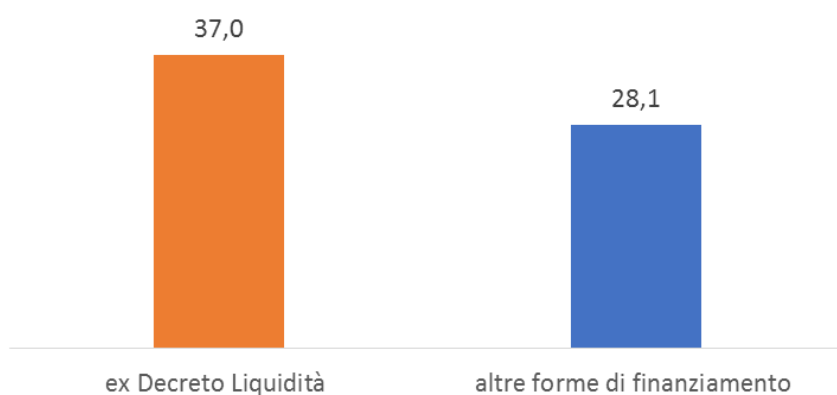
* Le informazioni fanno riferimento alla data di realizzazione dell'indagine, dal 25 maggio al 9 giugno 2020.

Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2020

2. Il ricorso alle fonti di finanziamento da parte delle imprese per far fronte all'emergenza Covid-19

Alla data di realizzazione della rilevazione (25 maggio/9 giugno 2020), poco meno di 4 imprese su 10 hanno presentato domanda per accedere alle misure di sostegno previste dal D.L. n. 23 dell'8 aprile 2020, convertito con L. n. 40 del 5 giugno 2020 (c.d. Decreto liquidità). Oltre ai finanziamenti previsti dal Decreto liquidità, per assicurarsi la necessaria liquidità il 28,1% delle imprese ha fatto ricorso a linee di credito bancario già in essere, alla richiesta di anticipo delle fatture, all'attivazione di prestiti e ai finanziamenti previsti dalla Regioni.

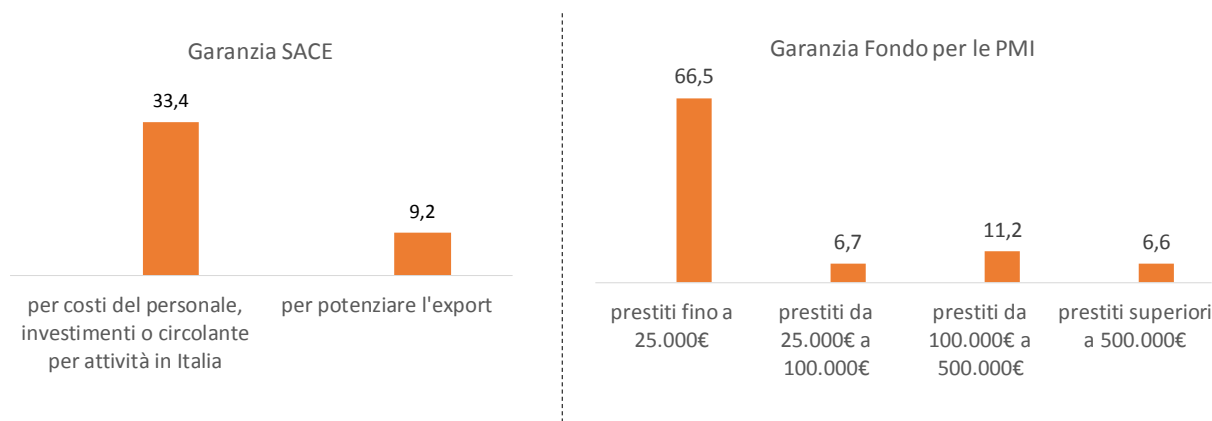
Imprese che hanno richiesto un finanziamento (valori %)



Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2020

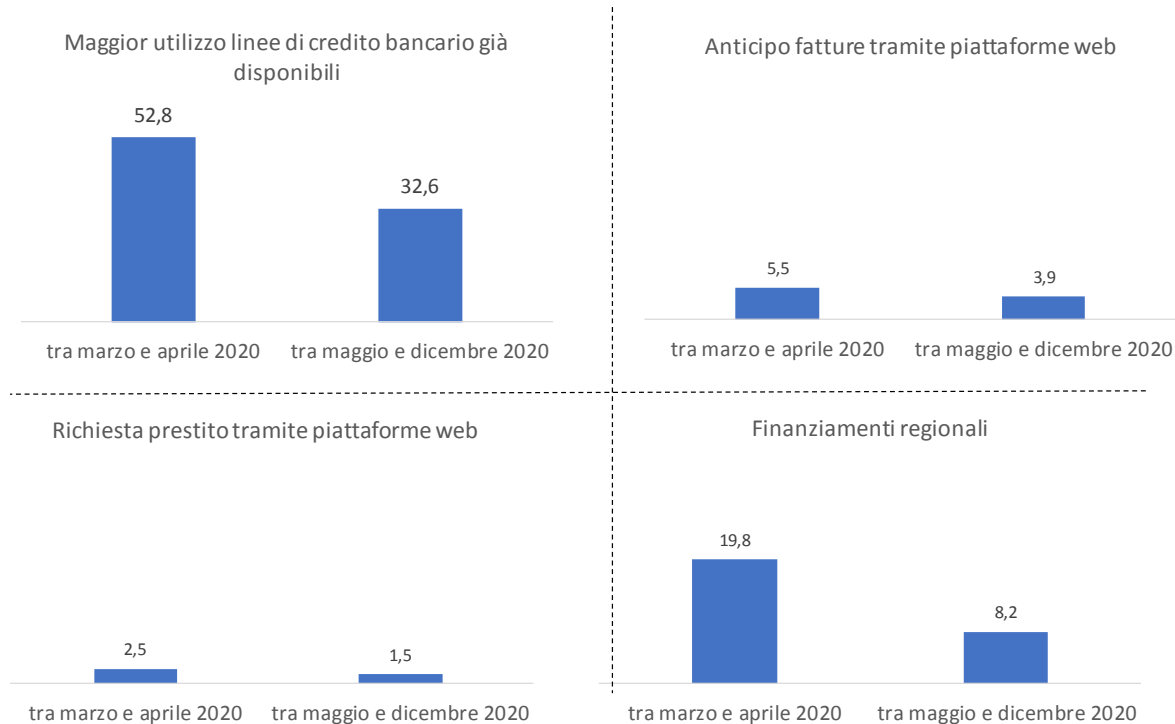
Tra le misure previste dal cosiddetto Decreto liquidità, il ricorso alle Garanzie di SACE ha riguardato prevalentemente l'accesso a finanziamenti per coprire costi di gestione e fare fronte a impegni finanziari pregressi. Minore la quota di imprese che ha richiesto la garanzia per sostenere o potenziare le esportazioni. I 2/3 delle imprese, inoltre, ha attivato prestiti con una soglia massima di 25mila euro grazie al Fondo di Garanzia per le PMI. D'altro canto oltre il 50% delle imprese che hanno fatto o prevedono di fare ricorso a fonti di finanziamento ordinarie, ossia diverse da quelle introdotte per decreto, nel periodo più pesante della crisi hanno utilizzato le linee di credito bancario già a propria disposizione.

Misure previste dal Decreto Liquidità per tipologia di intervento (% sul totale imprese con finanziamento approvato)



Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2020

Imprese che hanno fatto o prevedono di fare ricorso a fonti di finanziamento anche diverse da quelle previste dal Decreto Liquidità (% sul totale imprese che prevedono il ricorso a misure alternative)



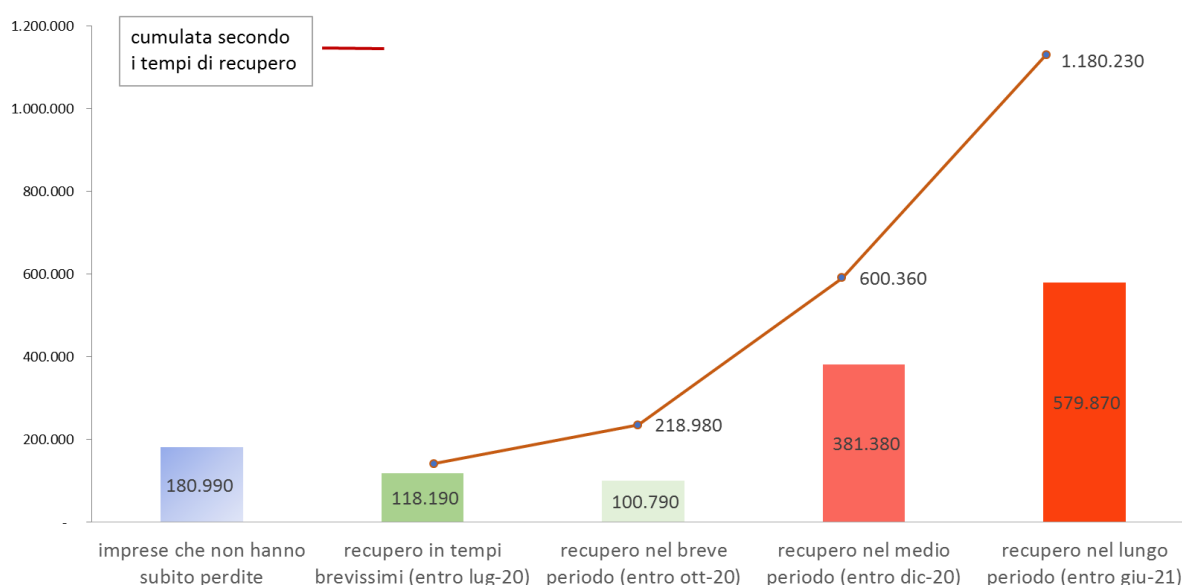
Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2020

Sono i settori maggiormente coinvolti nella sospensione delle attività, come la filiera dell'accoglienza e della ristorazione, il comparto della moda e quello del legno-arredo, ad aver fatto prevalentemente ricorso agli strumenti di sostegno finanziario. D'altro canto, alle misure previste dal Decreto liquidità hanno richiesto l'accesso soprattutto le micro-imprese (1-9 dipendenti) che hanno fatto affidamento, in particolare, sull'erogazione di prestiti fino a 25 mila euro del Fondo di garanzia per le PMI, mentre le imprese delle altre classi dimensionali si sono rivolte con più frequenza anche alle "altre modalità". Tra queste, ricadono anche i finanziamenti messi in campo dalle Regioni di cui si sono avvalse alcune tipologie di imprese più colpite dalle conseguenze della crisi, come quelle del settore turistico, dei servizi dei media e comunicazione, degli altri servizi alle persone, delle industrie estrattive e lavorazione di minerali non metalliferi e dell'alimentare.

3. Le previsioni delle imprese sul recupero post-Covid-19

Lo shock causato dall'emergenza sanitaria globale da Covid-19 e le misure che sono state adottate per contenerne la diffusione hanno inciso in maniera profonda sulle modalità operative e organizzative delle imprese e le severe conseguenze tendono a ridimensionarsi con estrema lentezza. Per questo nel *sentiment* delle imprese non può che prevalere la dimensione dell'incertezza. Infatti, solo 180 mila imprese (il 13,1% del totale) non ha subito contraccolpi produttivi e perdite economiche significative nel corso del *lockdown*, mentre gli effetti di questa crisi hanno reso particolarmente difficile l'orizzonte di business della stragrande maggioranza delle imprese: quasi 1,2 milioni di imprese (l'85% del totale imprese con almeno 1 dipendente) non ha potuto ancora assorbire le ripercussioni della crisi e circa la metà di queste (580 mila) si attende di poter superare questo difficile passaggio solo a partire dai primi mesi del 2021. Un percorso dunque che si presenta in ripida salita visto che ulteriori 381 mila imprese traggurano alla fine del 2020 il ritorno a risultati operativi accettabili e solo quasi 219 imprese sono confidenti di realizzare il recupero entro fine ottobre dell'anno in corso (distribuite quasi equamente tra quante vedono in fine luglio la conclusione delle conseguenze della crisi e quelle che si attendono di trovare nuovi equilibri dopo l'estate).

Imprese secondo le previsioni dei tempi di recupero di livelli produttivi considerati accettabili (valori assoluti)

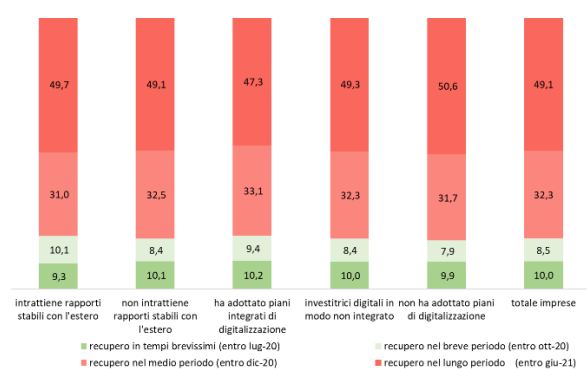


Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2020

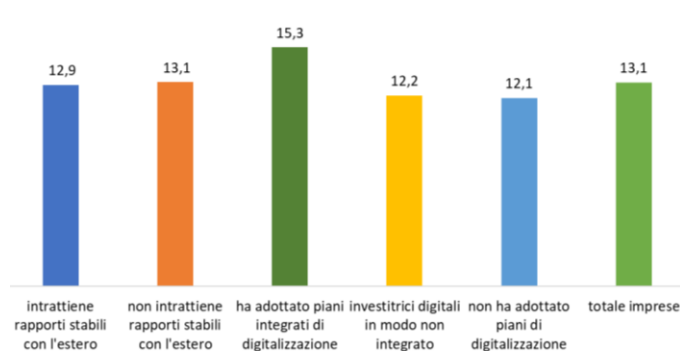
I fattori di incertezza che improntano le aspettative degli imprenditori sono molteplici e riguardano trasversalmente tutte le tipologie d'impresa, anche quelle più dinamiche e resilienti. Le principali determinanti di tali fattori sono da ricercare nella durata e nella pervasività su scala mondiale della pandemia, che è ancora in fase di diffusione in vaste aree del pianeta ed ha prodotto anche risposte differenti in termini di approccio al contenimento sanitario, di sospensione delle attività produttive e di movimenti delle merci e delle persone.

Un quadro internazionale così complesso è un motivo che in questa fase aumenta l'incertezza per quelle imprese i cui risultati sono più dipendenti dalla domanda internazionale come quelle che "esportano in modo stabile". Alcuni vantaggi relativi sotto il profilo della limitazione delle perdite anche nella fase del *lockdown* e sui tempi della ripresa si possono apprezzare solo per una quota di imprese che ha investito in maniera intensa ed integrata su piani di digitalizzazione (con nuove tecnologie e moderni modelli organizzativi e di business, dalla progettazione alla produzione, dal marketing alle reti di distribuzione e logistica e all'organizzazione delle risorse umane ecc).

Imprese secondo i tempi di recupero previsti per profilo di impresa (distribuzioni %)



Imprese che non hanno subito perdite rilevati dall'inizio della crisi per profilo di impresa (quote %)

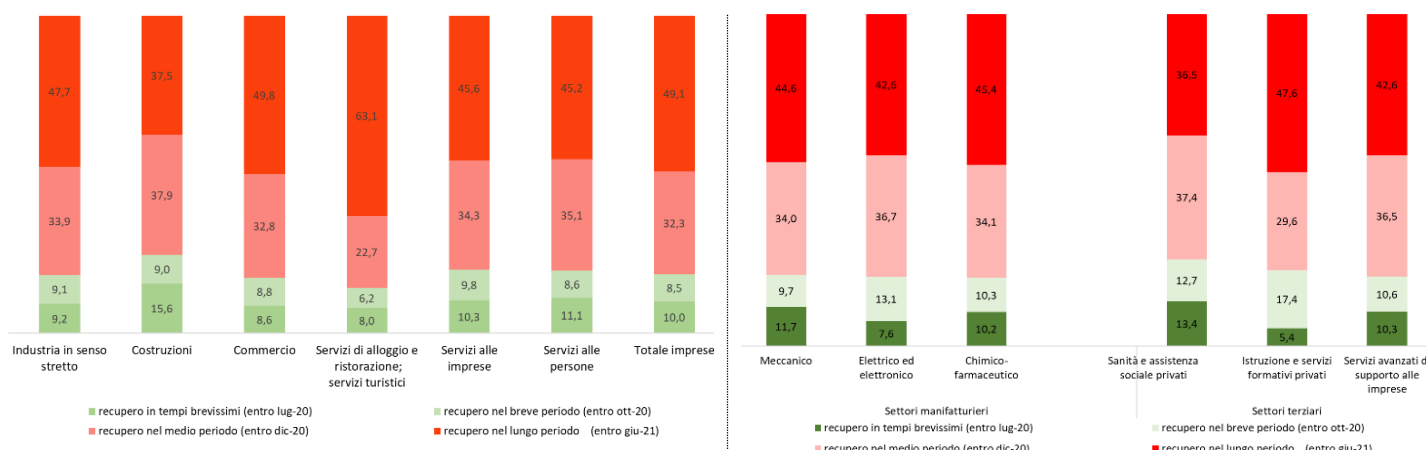


Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2020

Infatti, le imprese che attraverso lo sviluppo di investimenti per piani di adozione integrata di tecnologie e sistemi gestionali digitali si sono presentate più pronte al superamento delle barriere fisiche, nel 15,3% dei casi dichiara di non aver subito perdite nel periodo del *lockdown* e sembra poter guardare ad un recupero relativamente meno lontano avendo potuto adattare più rapidamente la propria organizzazione ai cambiamenti repentini determinati dalla crisi da Covid-19. Al contrario, l'insufficiente o parziale impegno negli investimenti digitali è un fattore che porta le imprese a valutare tempi di ripresa più lunghi e a riportare maggiori difficoltà nella gestione finanziaria delle fasi dell'emergenza sanitaria.

Imprese secondo i tempi di recupero previsti per macro-settore (distribuzioni %)

I migliori settori secondo i tempi di recupero previsti dalle imprese (distribuzioni %)



Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2020

Essendo tra i comparti che hanno potuto riprendere le attività immediatamente dopo la fase di più stretto *lockdown*, le imprese delle costruzioni mostrano la migliore ottica di recupero tra tutti i principali macro-settori, con quasi un sesto degli operatori che ritiene di vedere il superamento delle difficoltà entro fine luglio e un ulteriore 9% che lo attende per fine ottobre, sebbene la quota di quelle che non hanno subito perdite nel periodo di sospensione obbligatoria sia piuttosto contenuta (intorno al 7%). Le migliori prospettive messe in luce dalle imprese delle costruzioni sono legate anche ad una crescente attesa per il quadro dei provvedimenti di rilancio dell'economia che vanno dalla riqualificazione urbana e dell'edilizia abitativa e scolastica, anche in ottica green, fino ai grandi investimenti pubblici e alla semplificazione amministrativa dei procedimenti per la realizzazione e gestione delle infrastrutture strategiche per il paese.

Molto più critiche sono le prospettive di recupero che si prospettano finora per il comparto del turismo, che oltre ad aver sofferto gli effetti della perdita del volume di affari per la chiusura delle attività, con tempistiche più lunghe rispetto ad altri settori, è anche penalizzato dall'inevitabile protrarsi delle limitazioni nei flussi turistici dall'estero oltre che dagli effetti depressivi legati al generalizzato calo dei redditi sia sul fronte interno che internazionale. In questo contesto ben il 63,1% delle imprese ritiene di poter tornare a livelli di attività adeguati solo in tempi lunghi – non prima del primo semestre del 2021 e soltanto il 6,2% (la quota più contenuta tra tutti i macro-settori) degli operatori del comparto prevede il ritorno a condizioni accettabili entro il mese di ottobre. Una situazione analoga, anche se a tinte meno fosche, è quella che viene prospettata dalle imprese del commercio: una su due teme infatti che gli effetti dell'emergenza Covid-19 della primavera 2020 possano durare per oltre un anno. A pesare anche in questo caso, oltre alle misure di contenimento adottate che hanno in qualche modo modificato le abitudini di spesa dei consumatori, soprattutto l'aumento delle difficoltà economiche per molti nuclei familiari, che ne riducono la capacità di spesa, per mitigare le quali appaiono necessari interventi fiscali mirati a sostegno dei consumi.

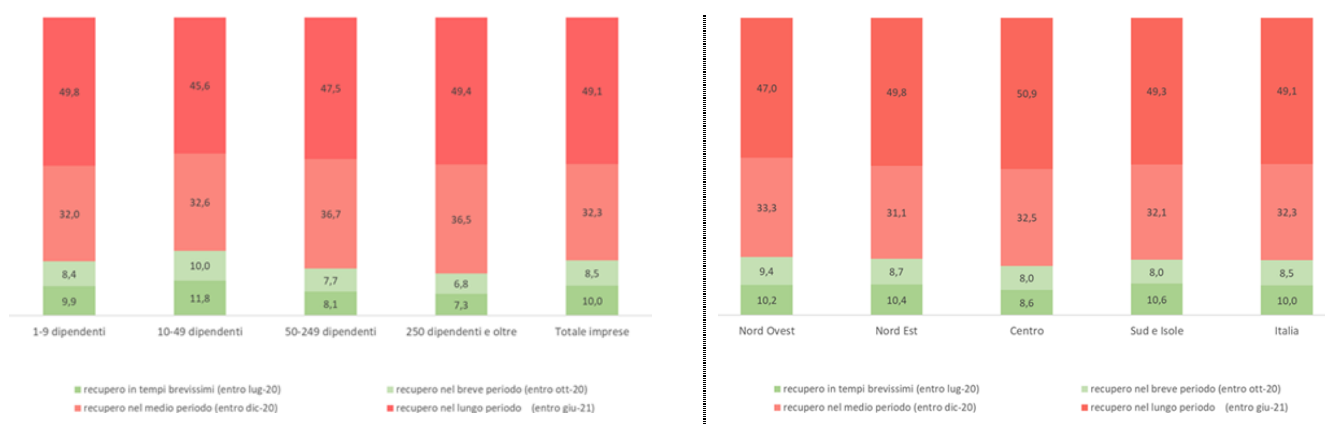
D'altro canto, tra i comparti che mostrano una miglior capacità di reazione alla fase più pesante della crisi ci sono alcuni dei settori la cui piena efficienza si è dimostrata "essenziale" nel corso di questa crisi, come la sanità e i servizi assistenziali privati (con il 63,5% degli operatori che già nel 2020 conta di raggiungere un pieno recupero) e l'istruzione e i servizi formativi privati (con il 17,4% delle strutture che riguarda alla fine di ottobre i tempi del recupero).

Tra i settori industriali le attese di poter contenere entro la fine del 2020 gli effetti più pesanti delle restrizioni indotte dalla pandemia sono maggiori per le imprese della meccanica, dei settori elettrico ed elettronico e per la chimica-farmaceutica: è chiaro che per tutti questi comparti anche la capacità di traino rappresentata dall'andamento delle vendite all'estero – che presenta ancora tratti incerti – sarà un elemento cardine per determinare la durata dei tempi del recupero.

Tra i profili di imprese in termini di classe dimensionale, solo quelle tra 10 e 49 dipendenti esprimono tempistiche sulle prospettive di recupero lievemente migliori della media, mentre l'incertezza che ancora impronta le condizioni dei mercati induce poco meno della metà delle micro imprese e di quelle con oltre 250 dipendenti a spostare fino al 2021 il superamento completo della fase più critica. Anche i diversi territori del Paese sembrano aver risentito tutti in modo sostanzialmente omogeneo dei contraccolpi economici dei blocchi produttivi dei mesi scorsi, delle difficoltà e della lentezza con cui si sta procedendo verso una "nuova normalità". Le imprese delle regioni del Centro Italia mettono in luce un quadro di attese peggiori sulla capacità di risollevarsi i risultati operativi, per un totale di 130 mila imprese che potrebbero arrivare al 2021 con ancora difficoltà nei fatturati, ma sono complessivamente quasi 173 mila le imprese del Sud e Isole che prevedono di poter recuperare solo nel lungo periodo.

Imprese secondo i tempi di recupero previsti per classe dimensionale (distribuzioni %)

Imprese secondo i tempi di recupero previsti per ripartizione territoriale (distribuzioni %)



Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2020

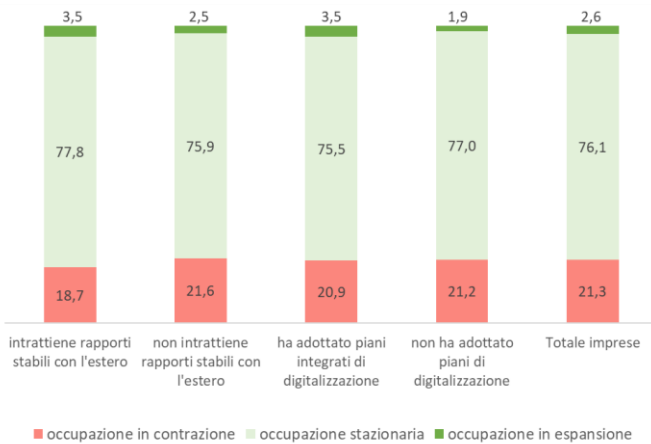
4. L'impatto occupazionale dell'emergenza Covid-19

La gran maggioranza delle imprese (1.035mila, pari al 76,1% del totale imprese dell'industria e dei servizi) ha dichiarato per il primo semestre 2020 un livello occupazionale stabile rispetto allo stesso periodo del 2019. Appare evidente che ciò sia conseguenza soprattutto dei provvedimenti legislativi adottati dal Governo a tutela dell'occupazione.

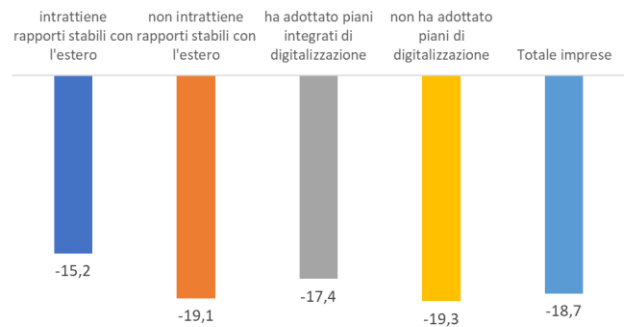
Sono tuttavia 290mila (il 21,3% del totale) le imprese che nel 1° semestre 2020 hanno registrato una flessione dell'occupazione rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, a fronte di 36 mila aziende (2,6%) che hanno potuto registrare un'espansione dell'occupazione. Il saldo tra le percentuali delle imprese in flessione e di quelle in crescita è quindi pari a -18,7 punti.

La presenza stabile sui mercati esteri e l'aver portato a compimento piani integrati di digitalizzazione si confermano ancora una volta come strategie decisive, prefigurando una maggiore resistenza occupazionale con un saldo che, seppure negativo, è inferiore rispetto alle imprese che non intrattengono rapporti stabili con l'estero o che non hanno adottato piani di digitalizzazione.

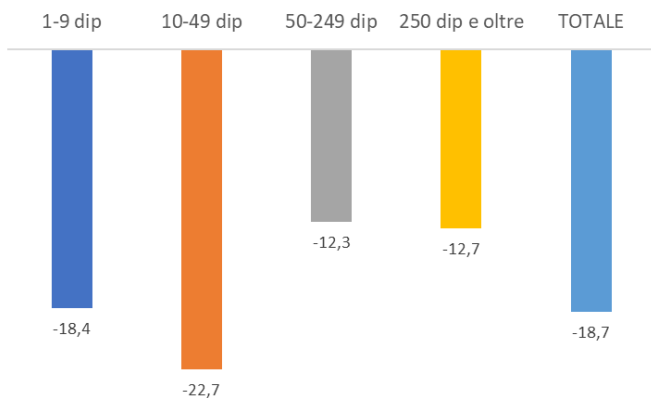
Andamento occupazionale dichiarato dalle imprese nel 1° semestre 2020 (distribuzioni %)



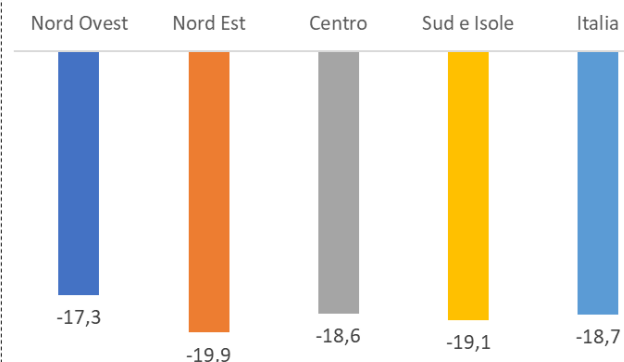
Saldo tra le quote di imprese che hanno aumentato e quelle che hanno ridotto l'occupazione nel 1° semestre 2020



Saldo tra le quote di imprese che hanno aumentato e quelle che hanno ridotto l'occupazione nel 1° semestre 2020 per dimensione impresa



Saldo tra le quote di imprese che hanno aumentato e quelle che hanno ridotto l'occupazione nel 1° semestre 2020 per territorio

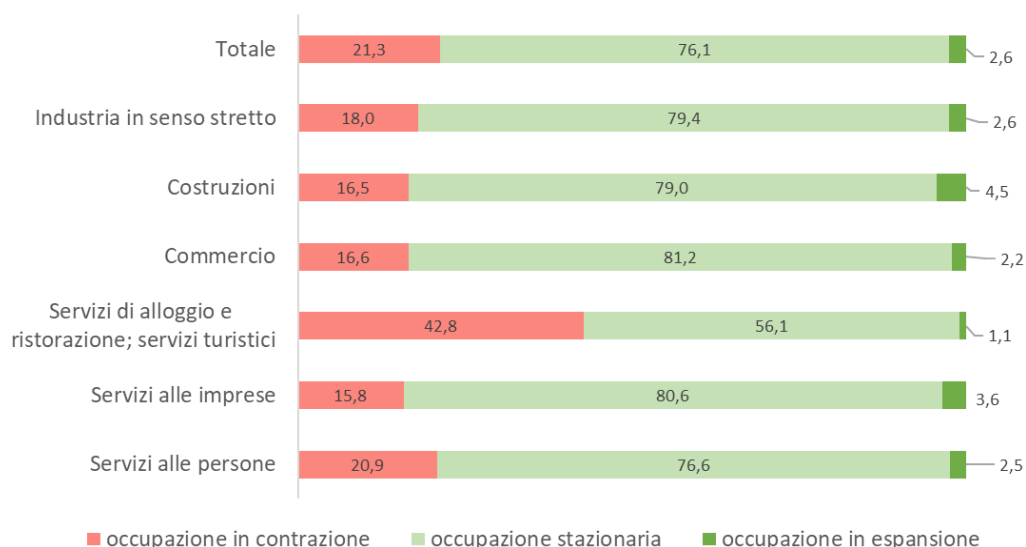


Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2020

A risentire maggiormente dello shock senza precedenti legato all'emergenza Covid-19 sono le piccole imprese (10-49 dipendenti) e le micro imprese (1-9 dipendenti), mentre le medio-grandi imprese mostrano una maggiore resilienza. La contrazione dell'occupazione prevista per il 1° semestre 2020 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno ha interessato l'intero territorio nazionale, con particolare intensità nel Nord Est.

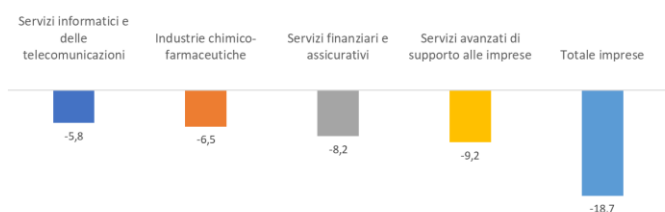
La ristorazione, i servizi legati alla filiera del turismo, la moda, i servizi legati alla cura della persona e al tempo libero e i servizi formativi privati, rappresentano i settori maggiormente esposti alla contrazione dell'occupazione. Meno critica la situazione occupazionale per i servizi ICT, le industrie chimiche-farmaceutiche, i servizi finanziari/assicurativi e i servizi avanzati di supporto alle imprese.

Andamento occupazionale dichiarato dalle imprese nel 1° semestre 2020 per macro settore economico (distribuzioni %)

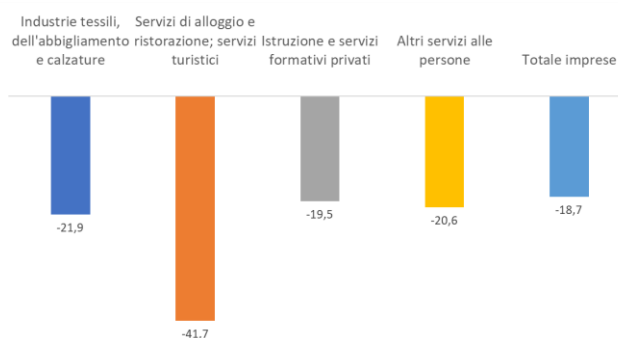


Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2020

Settori con un minore saldo negativo tra le quote di imprese che hanno aumentato e quelle che hanno ridotto l'occupazione nel 1° semestre 2020



Settori con il più elevato saldo negativo tra le quote di imprese che hanno aumentato e quelle che hanno ridotto l'occupazione nel 1° semestre 2020



Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2020

Fattori che hanno consentito di fronteggiare la crisi e le cause indicate dalle imprese come determinanti gli andamenti occupazionali

La possibilità di attivare ammortizzatori sociali (come indicato da circa 451mila imprese), l'operare in un settore non interessato dal lockdown (252mila imprese) o fare parte delle filiere considerate essenziali (250mila imprese), nonché il lavoro agile (166mila imprese), sono stati tra i principali fattori indicati dalle imprese come determinanti il mantenimento (+/-2%) e, in alcuni casi, l'aumento dell'occupazione (>2%) nel 1° semestre dell'anno in corso rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

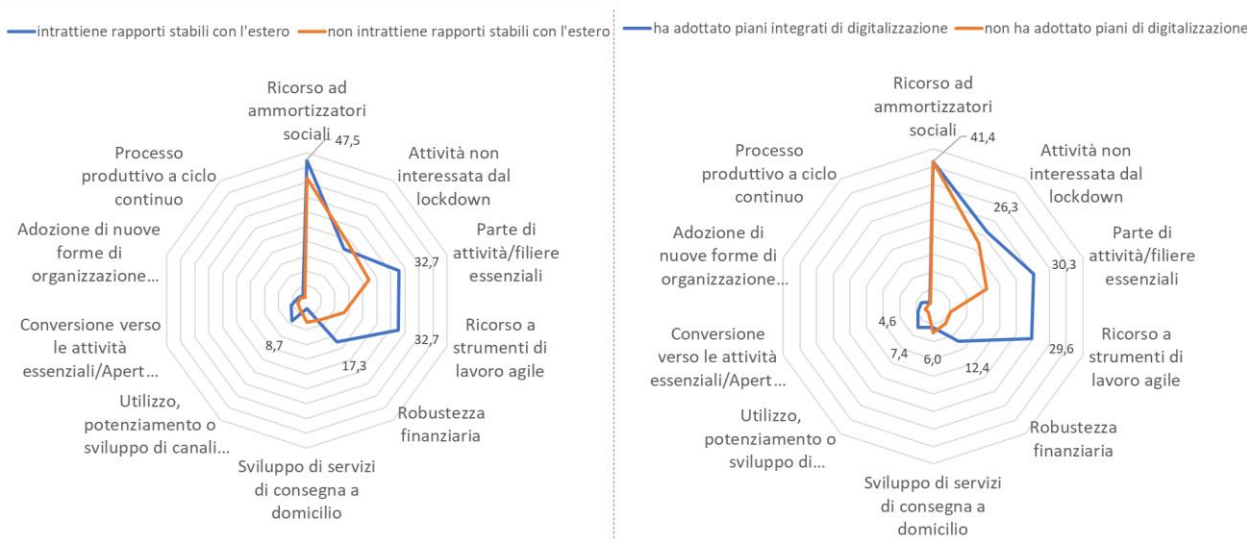
Fattori che hanno consentito di fronteggiare (% sulle imprese con andamento occupazionale stabile o in aumento)



Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2020

Le imprese esportatrici che sono riuscite a fronteggiare la crisi fanno riferimento ad una maggior presenza nelle filiere essenziali rispetto alle imprese non presenti sui mercati internazionali. Fra gli altri fattori di vantaggio delle imprese abitualmente esportatrici nel mantenimento o addirittura incremento dell'occupazione è da segnalare la possibilità di organizzare l'attività ricorrendo al lavoro agile ed una maggior robustezza finanziaria. D'altro canto, le imprese maggiormente digitalizzate hanno potuto mantenere stabile, o aumentare, l'occupazione grazie alle innovazioni precedentemente introdotte che hanno permesso di essere attive nel periodo di *lockdown* e, al tempo stesso, di gestire da remoto, con una maggiore prontezza, i rapporti con fornitori e clienti.

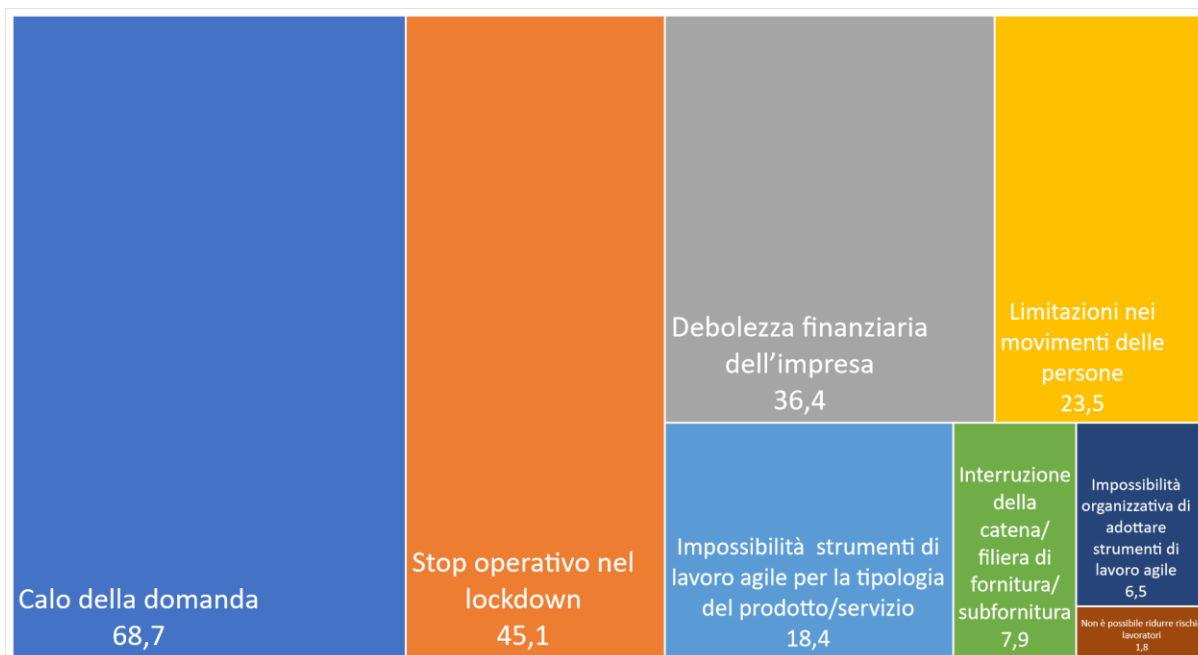
Fattori che hanno consentito di fronteggiare la crisi per profilo di impresa (valori %)



Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2020

A determinare la contrazione dell'occupazione, dichiarata dal 21,3% delle imprese nel 1° semestre 2020 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e riferita quasi esclusivamente a forme di lavoro a tempo determinato che non si sono potute attivare o rinnovare (considerati gli interventi legislativi che invece hanno impedito licenziamenti nel periodo considerato), è naturalmente il generalizzato calo della domanda (indicato dal 68,7% delle 290 mila imprese con andamento occupazionale previsto in contrazione), lo stop operativo durante la fase di lockdown (45,1%), problemi di debolezza finanziaria (36,4%) e le limitazioni nei movimenti delle persone in conseguenza del rischio sanitario (23,5%).

Cause indicate dalle imprese come determinanti la diminuzione dell'occupazione (% sulle imprese con andamento occupazionale in contrazione)



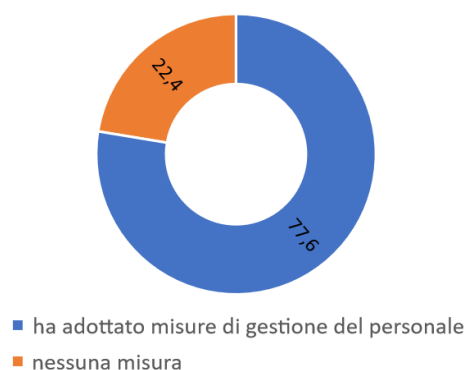
Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2020

5. Le azioni e le strategie delle imprese

Nel periodo del *lockdown*, 8 imprese su 10 hanno dichiarato di aver attivato azioni specifiche rivolte alla gestione del personale. In prevalenza le imprese hanno messo in atto misure per la salvaguardia dell'occupazione. Cassa integrazione a zero ore (adottata dal 62,8% delle imprese, con punte che sfiorano l'80% per i servizi di alloggio, ristorazione, turistici e per il comparto delle costruzioni), fruizione di ferie e permessi (28,7%, quota che sale a oltre il 34% per i servizi alle imprese), cassa integrazione a orario ridotto (21%) e ricorso al lavoro agile (19,4%, con un valore pari al doppio per i servizi alle imprese) sono le azioni maggiormente adottate.

Il *lockdown*, in particolare, ha pesato sulle possibilità di assunzione degli operatori della filiera ristorazione, alloggio e servizi per il turismo, con un mancato rinnovo di manodopera temporanea legata a contratti giunti a termine (12% delle imprese) e mancato ricorso a forme di lavoro occasionale (10,8%).

Azioni rivolte alla gestione del personale a seguito delle disposizioni del lockdown (% sul totale imprese)



Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2020

Azioni per tipologia e settore economico (% sulle Imprese che hanno adottato azioni rivolte alla gestione del personale)

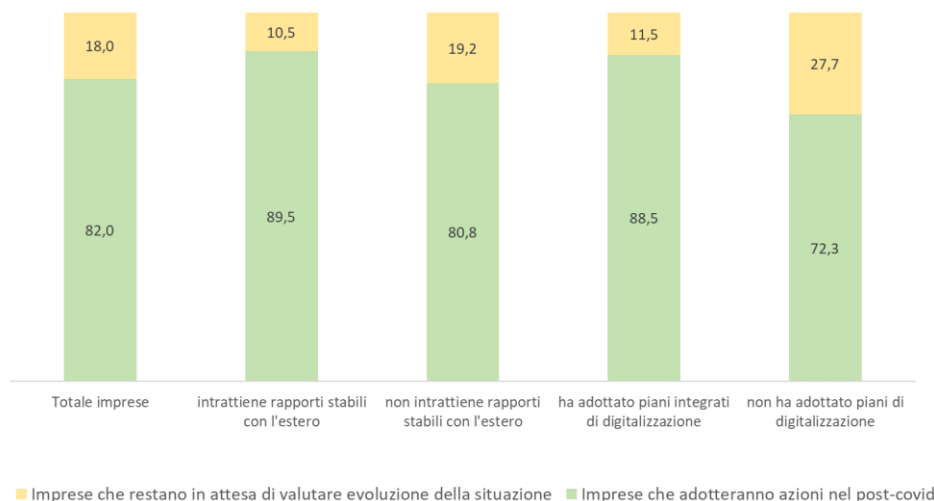
		Totale	Industria	Costruzioni	Commercio	Servizi alloggio e ristorazione; servizi turistici	Servizi alle imprese	Servizi alle persone
Utilizzo di ammortizzatori sociali	Cassa integrazione a zero ore	62,8	67,2	76,2	61,3	76,2	42,0	70,7
	Cassa integrazione a orario ridotto	21,0	20,9	17,3	25,2	12,9	25,9	15,0
	Altre forme di sostegno	3,3	3,2	2,2	3,2	2,8	2,8	5,5
Adeguamento dell'organizzazione aziendale del lavoro	Fruizione di ferie e permessi	28,7	31,3	24,2	31,6	15,7	34,5	22,3
	Lavoro agile	19,4	18,2	11,3	15,4	3,5	42,6	12,6
	Estensione del part-time	0,6	0,4	0,3	0,7	0,9	0,8	0,7
Modifica nelle scelte di recruiting	Mancato rinnovo di contratti a termine	4,9	3,8	4,4	3,3	12,0	3,1	4,2
	Mancato ricorso a forme di lavoro occasionale	3,5	1,6	1,4	2,8	10,8	2,3	2,2
	Mancato rinnovo di contratti in somministrazione	1,1	1,7	0,5	0,6	1,8	0,6	0,3
	Limitazione dell'utilizzo di consulenti esterni	2,4	2,1	1,9	1,6	1,6	3,7	3,7
Altre forme di riduzione oraria o del personale		1,0	0,7	0,5	1,5	1,3	1,1	0,7

Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2020

Spostando lo sguardo sulle azioni da mettere in campo nei prossimi sei mesi, e quindi, in una prospettiva post-Covid19, vi è da parte delle imprese un elevato dinamismo che spinge l'82%, pari ad oltre 1.100mila aziende, a programmare interventi a fronte del 18% che dichiara di voler attendere l'evoluzione della situazione per poi delineare un piano di attività.

Anche in questo frangente, sono le imprese che operano sui mercati esteri e quelle maggiormente digitalizzate a contraddistinguersi per una maggiore proattività con rispettivamente l'89,5% e l'88,5% delle imprese che pianificano interventi nei prossimi 6 mesi.

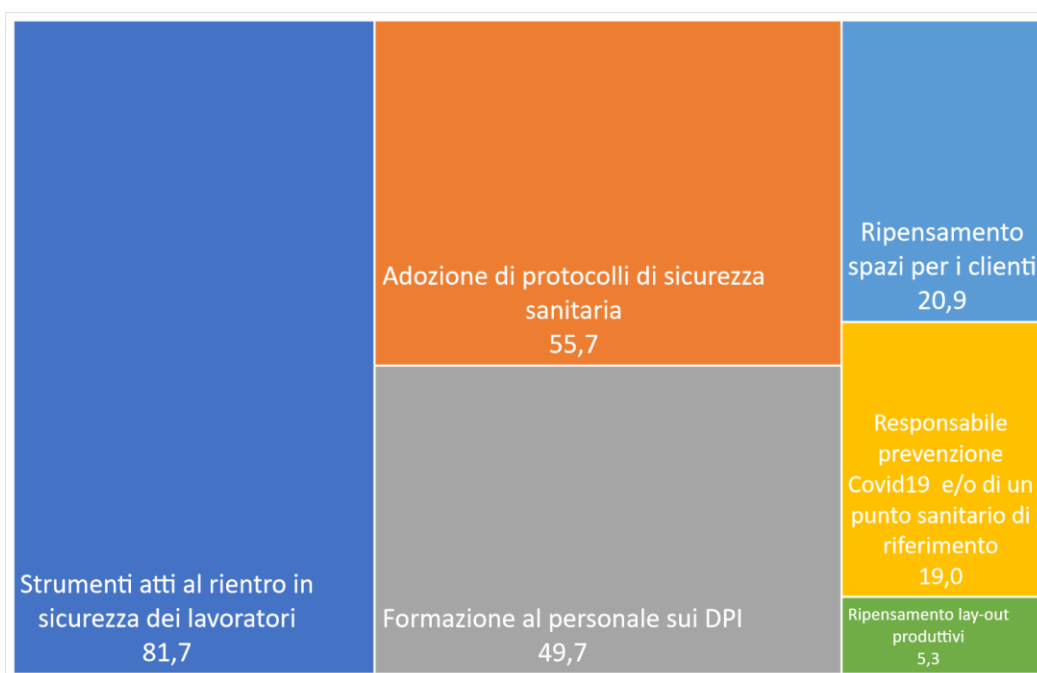
Imprese che adotteranno azioni prioritarie nell'immediata fase post-Covid-19 (% sul totale imprese)



Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2020

Le imprese, nell'immediata fase post-Covid, sono in primo luogo concentrate sulle misure per ripartire in sicurezza. Circa l'82% ha dichiarato di adoperarsi per l'adozione di strumenti atti a garantire il rientro in sicurezza dei lavoratori (per un totale di 912mila imprese). Elevata l'attenzione all'adozione di protocolli di sicurezza sanitaria (622mila imprese), la formazione del personale sui DPI (555mila imprese), alla presenza di un responsabile prevenzione Covid-10 o di in punto sanitario di riferimento (212mila imprese), anche a seguito degli adempimenti normativi previsti per la riapertura. La riprogettazione degli spazi per gli uffici e i reparti produttivi, e più in generale, degli spazi dedicati all'attività lavorativa per garantire il rispetto del distanziamento sociale, infine, completano l'articolato quadro delle misure pianificate dalle imprese per poter riprendere in sicurezza l'attività.

Misure pianificate dalle imprese riprendere le attività in sicurezza (% sulle imprese che adotteranno azioni nel post-Covid)

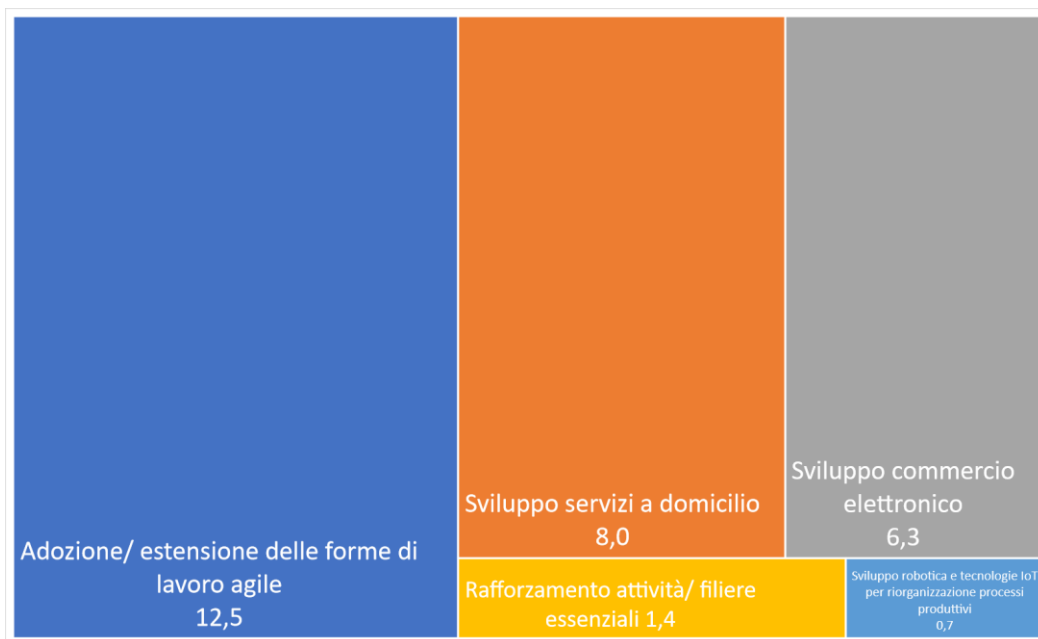


Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2020

Nell'immediato futuro una quota (comunque ancora contenuta) di imprese, oltre a garantire le misure necessarie a ripartire in sicurezza, ha fra le priorità l'adozione o l'estensione delle forme di lavoro agile (misura pianificata dal 12,5% delle imprese, pari 140mila imprese), lo sviluppo di servizi a domicilio (8%, 90mila imprese) e lo sviluppo del commercio elettronico (6,3%, 70mila imprese).

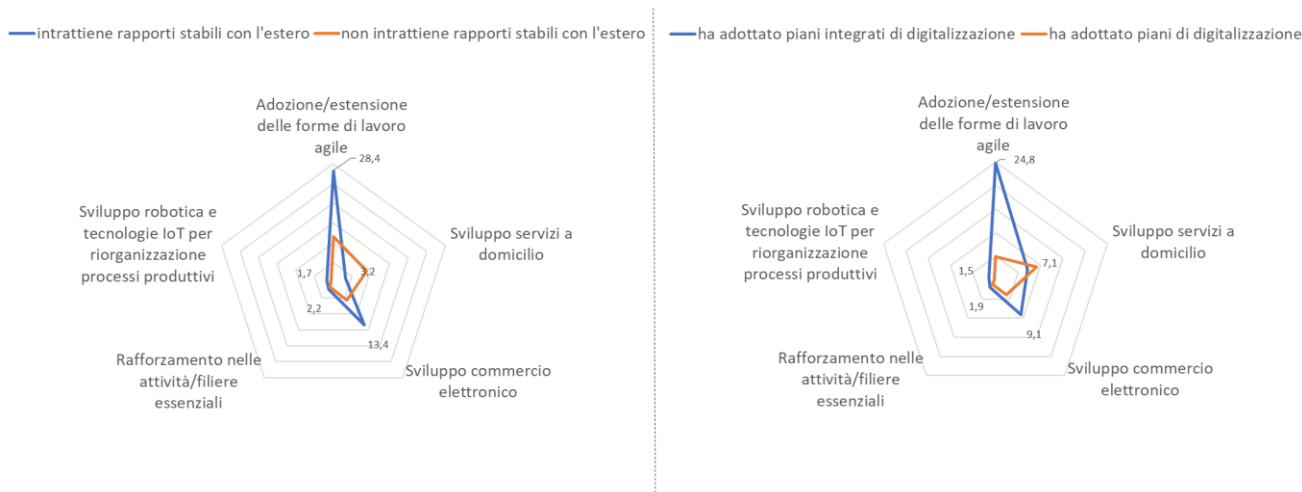
A puntare maggiormente sul lavoro agile e sul commercio elettronico le imprese che hanno già in essere piani integrati di digitalizzazione e le imprese che intrattengono in forma stabile rapporti con l'estero.

Misure pianificate dalle imprese per fronteggiare la crisi (quote% sulle imprese che adotteranno azioni nel post-Covid)



Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2020

Misure pianificate dalle imprese per fronteggiare la crisi per profilo di impresa (% sulle imprese che adotteranno azioni nel post-Covid)

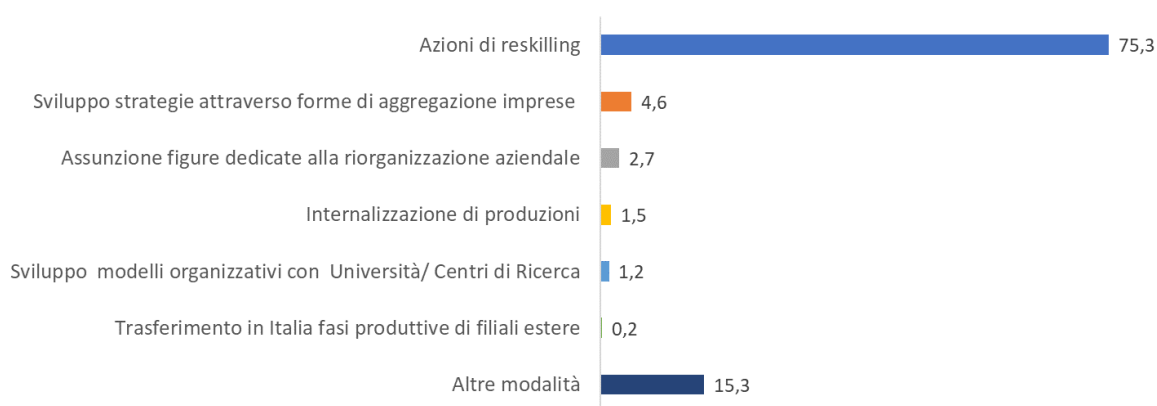


Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2020

Nella maggioranza dei casi, comunque, per fare fronte alla crisi nei prossimi sei mesi le imprese metteranno in campo azioni di *reskilling* del personale già presente in azienda, segno che fra le conseguenze immediate della pandemia Covid-19 vi sarà un'ulteriore accelerazione del processo di riconversione e rafforzamento delle competenze del capitale umano per favorire l'allineamento alle nuove forme organizzative del lavoro.

Ancora molto contenuta, invece, la quota di imprese che per fare fronte alla crisi sta pensando di investire su strategie di aggregazione aziendale, o sull'assunzione di nuove competenze e figure professionali per la riorganizzazione aziendale, o sullo sviluppo di nuovi modelli di business in collaborazione con Università/ Centri di ricerca, sull'internalizzazione di produzioni finora esternalizzate o sul trasferimento in Italia di attività in precedenza delocalizzate (*reshoring*).

Strumenti indicati dalle imprese come prioritari per fare fronte alla crisi nei prossimi sei mesi (quote% sulle imprese che adotteranno azioni nel post-Covid)

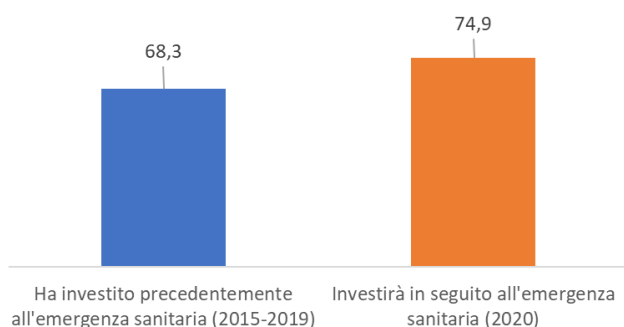


Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2020

6. Gli investimenti nella trasformazione digitale nelle fasi pre e post Covid-19

Nella pandemia da Covid-19 la digitalizzazione si è rivelata un alleato essenziale per contenere la diffusione del virus, gestire la crisi e mitigare le conseguenze anche sul piano economico. Le nuove tecnologie digitali hanno permesso a imprese, lavoratori e consumatori di continuare a interagire evitando la paralisi totale di molte attività e dei servizi essenziali. Non a caso, le imprese che avevano già intrapreso piani integrati di digitalizzazione, investendo in tutti gli ambiti della trasformazione digitale, si sono mostrate più resilienti nel fronteggiare la situazione eccezionale che ha investito il paese.

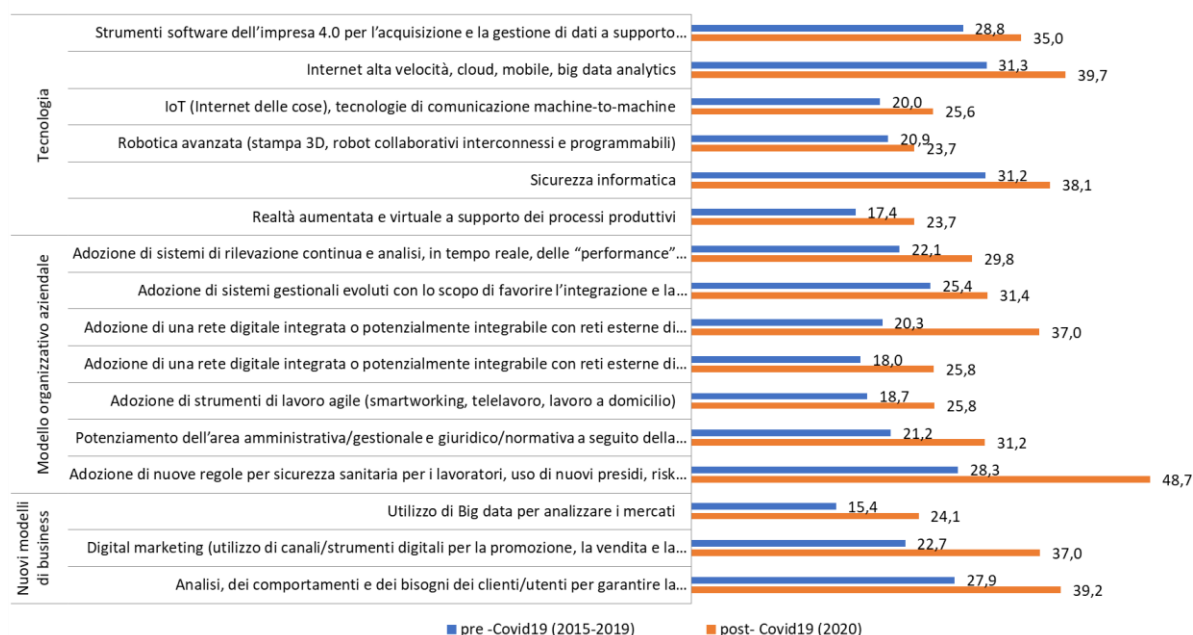
Investimenti in digitalizzazione pre e post emergenza sanitaria Covid-19 (% sul totale imprese)



Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2020

L'attuale situazione di crisi ha portato le aziende ad accelerare i processi di digitalizzazione e a puntare maggiormente su quegli ambiti che si sono rilevati strategici nella gestione dell'emergenza. Cresce, in particolare, l'interesse delle imprese all'adozione di soluzioni digitali per una innovativa organizzazione del lavoro e delle relazioni con clienti e fornitori; all'implementazione di reti digitali integrate favorite anche da una maggiore diffusione del cloud, alla diffusione di internet ad alta velocità e all'introduzione di tecnologie IoT. Inoltre, in prospettiva, le imprese investiranno molto di più nell'utilizzo dei Big Data, del Digital marketing e più avanzata personalizzazione di prodotti/servizi.

Ambiti di investimento di importanza strategica nei piani di digitalizzazione delle imprese pre e post emergenza sanitaria Covid-19* (% sul totale delle imprese che ha investito o investirà)



*Ambiti segnalati con elevata importanza dalle imprese

Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2020